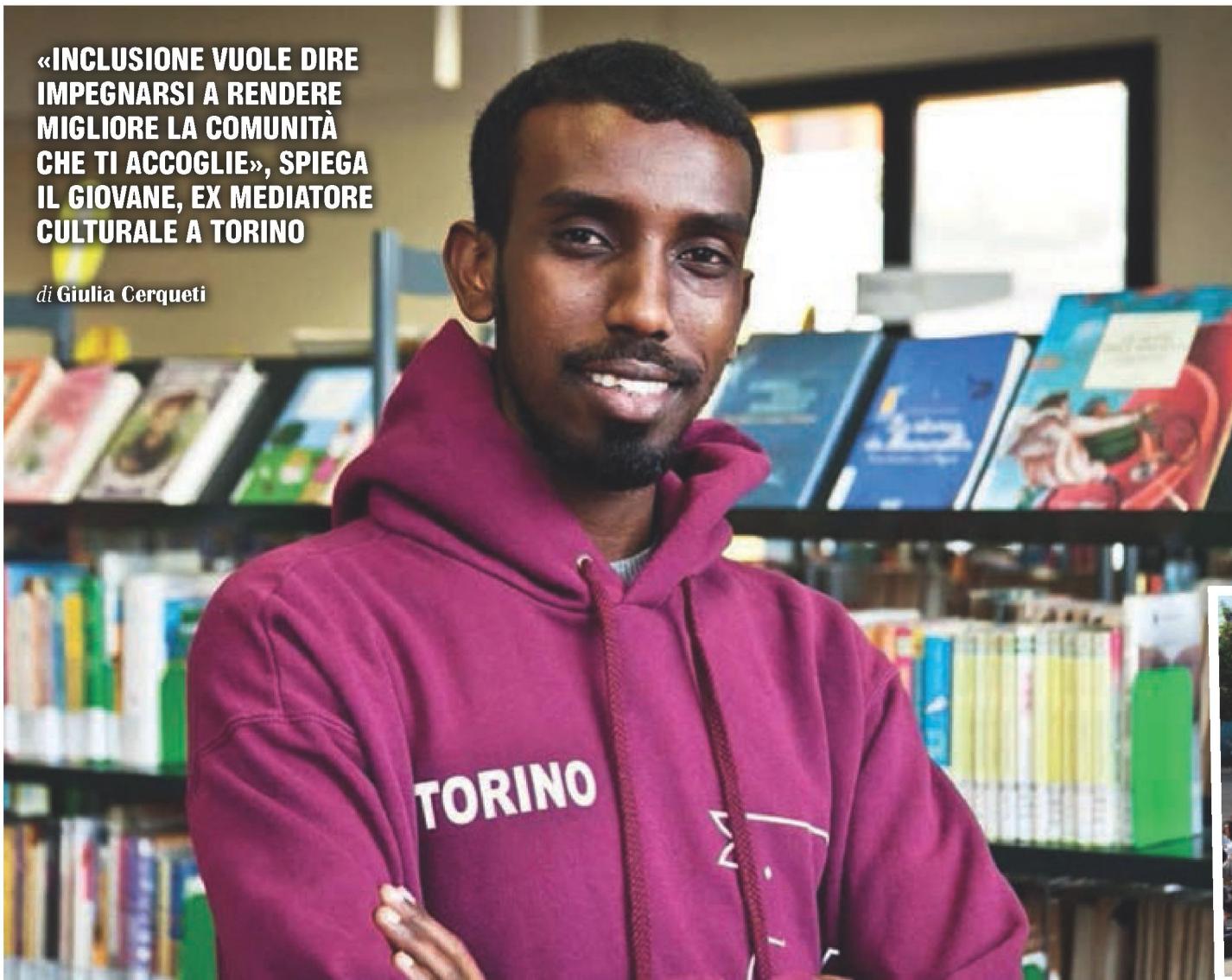


# «NON PIÙ STRANIERO,

«INCLUSIONE VUOLE DIRE IMPEGNARSI A RENDERE MIGLIORE LA COMUNITÀ CHE TI ACCOGLIE», SPIEGA IL GIOVANE, EX MEDIATORE CULTURALE A TORINO

di Giulia Cerqueti



**N**on si può essere stranieri per sempre. Non si può vivere in un Paese continuando a sentirsi sempre ospiti. **Abdullahi Ahmed**, 32 anni, è arrivato in Italia dalla Somalia tredici anni fa, all'età di 19 anni. Primogenito di una famiglia di sette figli, è fuggito dalla guerra che ha dilaniato il suo

Paese, ha percorso il calvario dei migranti dell'Africa subsahariana attraverso il deserto, la Libia, il Mediterraneo fino a Lampedusa. Approdato a Torino, ha avuto lo status di rifugiato ed è diventato mediatore culturale. **Il 21 marzo del 2016 ha ottenuto la cittadinanza italiana.** Ma per lui il passaggio da straniero a cittadino non è stato il risultato di un atto for-

male, bensì il frutto di un processo di presa di coscienza: cittadino non è colui che abita in un luogo, non è neppure chi viene accolto.

«Cittadino è chi fa qualcosa di concreto per la sua comunità, con l'obiettivo di renderla un posto migliore e più gentile per tutti». Abdullahi lo scrive in *Lo sguardo avanti. La Somalia, l'Italia, la mia storia* (edito da

# MA CITTADINO ATTIVO»

## LEZIONI DI SOLIDARIETÀ

A sinistra, Abdullahi Ahmed, 32 anni, originario della Somalia, dal 2016 cittadino italiano. A destra nel tondo, con giovani immigrati e rifugiati in visita al Museo del Risorgimento di Torino per il progetto "Luoghi comuni" dell'associazione GenerAzione Ponte. Sotto, Abdullahi in Somalia lo scorso ottobre con degli studenti.



Bisogna diventare attori consapevoli, partecipi, protagonisti del futuro della nostra società», osserva. «L'Italia per certi versi ancora fatica a riconoscere la presenza attiva dei nuovi cittadini. Ma, al di là delle politiche italiane, se io, che ho avuto la cittadinanza quattro anni fa, **non conosco la storia, la cultura, i simboli della città in cui vivo, nel mio caso Torino, è un problema mio**, non politico. Far diventare il posto in cui vivo un luogo più gentile, aperto, accogliente è un dovere mio e di tutti i cittadini, degli italiani e di quelli immigrati».

Sulla base di questa convinzione, a San Salvario, il quartiere più multietnico di Torino, nel 2018 Abdullahi ha fondato, insieme a un gruppo di amici italiani e immigrati, **GenerAzione Ponte**, un'associazione impegnata in progetti per la promozione di una cultura di convivenza pacifica, ➔

Add editore). Un libro rivolto a tutti, ma in modo particolare ai ragazzi, a quegli studenti che lui incontra nelle scuole per raccontare la sua storia, ma anche e soprattutto **per spiegare loro cosa significa reale integrazione**: un processo che non si limita all'accettazione di chi arriva da un altro continente, non è una concessione dall'alto, bensì il frutto dell'in-

contro di due volontà, quella di chi accoglie e quella dello straniero che deve fare la sua parte, impegnarsi per sentirsi partecipe di una comunità. Perché, spiega Abdullahi, **essere stranieri non è una mera condizione geografica**, ma ha a che fare con il senso di appartenenza a una società. «Questo libro parte da una domanda: cosa vuol dire essere cittadino oggi?

## LA STORIA



## IL SOGNO DI VENTOTENE



Sopra, Abdullahi davanti alla bandiera dell'Ue. A lato, primo a sinistra, a Ventotene nel 2019. In alto, rifugiati in visita al Sermig di Torino.

➔ dialogo, scambio interculturale, rispettosa delle diversità, partendo da rifugiati, immigrati, nuovi cittadini. Grazie a Unhcr e Intersos, GenerAzione Ponte ha promosso “Luoghi comuni”: una cinquantina di giovani, rifugiati e seconde generazioni, fino alla scorsa estate **hanno avuto la possibilità di scoprire la storia di Torino visitando i suoi musei e i suoi monumenti simbolici**. Perché la cittadinanza parte dalla cultura.

Dal 25 al 28 aprile del 2019 GenerAzione Ponte ha portato sull'isola di Ventotene, nel Tirreno, cittadini italiani, europei, immigrati rifugiati, nuovi cittadini, studenti, studiosi, politici per discutere e riflettere sulle buone pratiche per una cultura fondata sulla pace e sull'accoglienza nella terza edizione del **Festival dell'Europa solidale e del Mediterraneo**. La scelta di Ventotene è perché nel 1941 su quell'isola minuscola due antifascisti condannati al confino, Ernesto Rossi e Altiero Spinelli, diedero vita al Manifesto *Per un'Europa libera e unita*, considerato uno dei testi fondanti dell'Unione europea. **«Oggi manca la dimensione dell'utopia, soppiantata dal pessimismo**. L'Europa non vede più una reale garanzia di pace, diritti, opportunità lavorative. Il Manifesto di Ventotene incarna un messaggio di speranza che aiuta a guardare oltre.

**Nel suo libro il calvario dei migranti africani**



E il mio sogno è farlo conoscere agli studenti somali». Lo ha fatto lo scorso ottobre: con GenerAzione Ponte **Abdullahi sostiene il diritto allo studio in Somalia**, dove per dare un'istruzione ai loro figli le famiglie devono pagare. Nel marzo di quest'anno, Abdullahi aveva pianificato un viaggio in Somalia, il suo primo ritorno a casa dopo tredici anni, con l'obiettivo di portare alcune borse di studio per gli studenti somali. **Il Covid-19 ha bloccato il suo viaggio. Rimandato, non annullato**: il suo progetto si è infatti realizzato a ottobre.

«È stata una gioia immensa tornare a casa, per tre settimane». Con sé ha portato 63 borse di studio destinate a studenti di scuole superiori e universitari e le lettere degli studenti italiani per i coetanei somali. **Ha riabbracciato la sua famiglia**: grazie al suo lavoro in Italia i suoi fratelli si sono

laureati, uno è diventato architetto, uno medico, un altro informatico, sua sorella infermiera.

«Si parla tanto di aiutare i migranti a casa loro», afferma Abdullahi, «la cooperazione internazionale dovrebbe tenere in conto **il protagonismo degli immigrati e coinvolgere le associazioni delle diaspore**. Noi immigrati e nuovi cittadini abbiamo un ruolo importantissimo nello sviluppo di relazioni economiche tra l'Italia e i nostri Paesi di origine. Per esempio, la diaspora somala potrebbe aiutare a far recuperare all'Italia quel rapporto privilegiato con la Somalia che ha perduto e che oggi è stato preso dalla Turchia. **Valorizzare gli immigrati è anche interesse dell'Italia**: noi abbiamo le conoscenze del Paese straniero, della sua società, sappiamo quali sono le sue reali esigenze. Siamo importanti per l'economia italiana». E aggiunge: «Io non sono solo scappato dalla guerra, voglio lavorare e dare il mio contributo all'Italia». Essere cittadino, non più straniero. ●